

Con Guerini ancora più legati al Pentagono

L'arte della guerra

By [Manlio Dinucci](#)

Theme: [History](#), [Intelligence](#)

Global Research, February 04, 2020

ilmanifesto.it

«Relazione storicamente privilegiata, che bisogna rafforzare il più possibile»: così, nella sua visita a Washington (29-31 gennaio), il ministro della Difesa Lorenzo Guerini (Pd) ha definito il legame dell'Italia con gli Stati Uniti.

Il segretario Usa alla Difesa Mark Esper ha definito l'Italia «solido alleato Nato» che, ospitando oltre 34.000 militari e altri dipendenti del Pentagono, «svolge un ruolo vitale nella nostra proiezione di forza in Europa, nel Mediterraneo e Nord Africa».

Il ruolo dell'Italia è più importante di quanto dica lo stesso Esper. Il Pentagono può lanciare dal nostro territorio, attraverso i comandi e le basi Usa/Nato, operazioni militari in un'area che dall'Atlantico si estende alla Russia e, a sud, all'intera Africa e al Medio Oriente. Sempre col consenso e la collaborazione dello Stato italiano.

«Entrambi i paesi – sottolinea il comunicato ufficiale del Pentagono – riconoscono l'influenza destabilizzante dell'Iran in Medio Oriente e concordano nel continuare a operare insieme per contenere le sempre più dirompenti attività iraniane». Viene così cancellata la posizione formale assunta dal Governo italiano (e quindi dallo stesso Guerini) che, dopo l'uccisione di Soleimani ordinata da Trump e la reazione iraniana, aveva sottolineato la necessità di «evitare una ulteriore escalation e favorire un abbassamento della tensione attraverso la diplomazia».

Confermando che a decidere è Washington e non Roma, Guerini ha dichiarato, nella conferenza stampa al Pentagono, che «l'Italia ha deciso di rimanere in Iraq dopo una conversazione telefonica col segretario Esper».

Guerini – informa il Ministero della Difesa – è stato ricevuto anche dal consigliere del presidente Trump Jared Kushner, «promotore del recente piano di pace per il Medio Oriente», ossia del piano di creare uno «Stato palestinese» sul modello delle «riserve indiane» create dagli Usa nell'Ottocento.

Il ministro Guerini ha avuto da Esper anche qualche tirata d'orecchi: l'Italia deve impegnarsi di più per portare la propria spesa militare (circa 70 milioni di euro al giorno) almeno al 2% del Pil (circa 100 milioni di euro al giorno); deve inoltre limitare o bandire l'uso di tecnologia cinese 5G, in particolare della Huawei, che «compromette la sicurezza dell'Alleanza».

Subito dopo, però, il ministro Guerini ha avuto la sua più grande soddisfazione: il capo del Pentagono lo ha ringraziato per «aver rafforzato il ruolo dell'Italia quale fondamentale partner degli Stati Uniti nell'industria della Difesa, e per il suo forte sostegno al programma

del caccia F-35 nel quale l'Italia, partner di secondo livello, ha fatto importanti investimenti in ricerca e sviluppo».

A Washington, si legge in un comunicato pubblicato a Roma, il ministro Guerini ha incontrato «esponenti dell'industria italiana della Difesa e i principali think tank del settore».

Al primo posto, sicuramente, i dirigenti della Leonardo – la maggiore industria militare italiana, di cui il Ministero dell'economia e delle finanze è il principale azionista – che negli Usa fornisce prodotti e servizi alle forze armate e alle agenzie d'intelligence, e in Italia gestisce l'impianto di Cameri dei caccia F-35 della Lockheed Martin.

Guerini ha incontrato a Washington anche i dirigenti di Fincantieri, controllata per oltre il 70% dal Ministero dell'economia e delle finanze. Negli Usa il Fincantieri Marine Group costruisce navi da combattimento litorale per la US Navy.

Quattro navi dello stesso tipo vengono ora costruite da questa azienda Fincantieri per l'Arabia Saudita in base a un contratto da 2 miliardi di dollari stipulato dalla Lockheed Martin.

Nel 2019, mentre Fincantieri, controllata dal Governo, firmava il contratto di costruzione delle navi da guerra per l'Arabia Saudita, la Camera approvava una mozione, presentata dalla maggioranza di governo, che chiedeva l'embargo sulla vendita di armamenti all'Arabia Saudita.

Manlio Dinucci

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © [Manlio Dinucci](http://ilmanifesto.it), ilmanifesto.it, 2020

[Comment on Global Research Articles on our Facebook page](#)

[Become a Member of Global Research](#)

Articles by: [Manlio Dinucci](#)

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014; Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants

permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca

www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca